

Gramsci e la ‘civiltà del lavoro’

Guido Liguori

1. Nella città del lavoro

Nato in Sardegna nel 1891, Antonio Gramsci iniziò ad avere i primi contatti con il mondo del lavoro – inteso nelle sue manifestazioni sindacali e politiche – grazie al fratello maggiore Gennaro, presso il quale soggiornò a Cagliari negli anni del liceo. Gennaro era dirigente e tesoriere della Camera del lavoro del capoluogo sardo. Fu quindi al suo seguito che Gramsci iniziò a conoscere anche personalmente il mondo sindacale cagliaritano e ad assistere ai primi comizi rivolti ai lavoratori.

Nel 1911 il giovane Antonio vinse una borsa di studio per frequentare l’università a Torino. La città piemontese era allora la più industriale d’Italia, dunque anche la più operaia della penisola, più di Milano caratterizzata da stabilimenti di vaste dimensioni. Grazie all’amicizia con Angelo Tasca, militante nel movimento giovanile socialista, Gramsci e altri studenti si avvicinarono in quegli anni al movimento operaio. Ha ricordato Togliatti nel 1949:

Nel 1912, nel 1913, a certe ore del mattino, quando abbandonavamo l’aula e dal cortile uscivamo nei portici avviandoci verso il Po, incontravamo frotte di uomini diversi da noi, che pure seguivano quella strada. Tutta una folla si dirigeva verso il fiume e i parchi sulle sue rive, dove in quei tempi venivano confinati i comizi dei lavoratori in sciopero o in festa. E lì andavamo anche noi, accompagnandoci a questi uomini: sentivamo i loro discorsi; parlavamo con loro, ci interessavamo della loro lotta. Sembravano, a prima vista, diversi da noi studenti; sembrava

Guido Liguori, University of Calabria, Italy, guido.liguori@unical.it, 0000-0003-4855-3053

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Guido Liguori, *Gramsci e la ‘civiltà del lavoro’*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.146, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1277-1283, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

un'altra umanità. Ma un'altra umanità non era. Era, anzi, la umanità vera, fatta di esseri che vivono del proprio lavoro e che, lottando per modificare le condizioni di questo lavoro, modificano in pari tempo se stessi e creano nuove condizioni per la loro esistenza e per tutta la società (Togliatti 2013, 153).

Per molti studenti, nel 1911, gli operai potevano apparire tanto diversi antropologicamente da sembrare «un'altra umanità». Forse non per Gramsci, che veniva dalla 'campagna', dal Meridione, da una realtà lontanissima da quella della città più industriale d'Italia, con un'infanzia segnata dalla miseria (D'Orsi 2017): tutto ciò probabilmente lo rese meno estraneo rispetto a quella 'umanità' apparentemente 'altra' di cui parla Togliatti.

I lavoratori, dunque, prima del lavoro, si presentarono alla riflessione di Gramsci. Anche negli anni seguenti, quando diviene giornalista socialista militante, poi dirigente del Partito socialista (dal 1921 del Partito comunista) e teorico dei Consigli di fabbrica, la riflessione gramsciana sul lavoro appare mediata dal rapporto coi lavoratori e la loro condizione produttiva ed esistenziale, di organizzazione e di lotta: Camere del lavoro, astensione dal lavoro, ruolo della forza-lavoro sono espressioni ripetutamente presenti nel linguaggio degli scritti gramsciani. «Capitale» e «lavoro» è la polarizzazione antagonista di chiara impronta marxista che Gramsci accetta e spesso presuppone.

La prima tematizzazione di rilievo del lemma «lavoro» avviene nell'ambito di una riflessione sulla scuola e sul rapporto scuola-lavoro, tema destinato a tornare più volte negli anni seguenti. Già nel 1916, lamentando la carenza di scuole e insegnamenti professionali e tecnici, egli denuncia la scarsa considerazione che aveva in Italia il lavoro, e mostra chiaramente di intendere con «lavoro» in primo luogo il lavoro operaio, il lavoro che marxisticamente produce ricchezza ed è disciplinato nell'organizzazione della grande industria (Gramsci 1916, 528-29).

Nel processo di lenta maturazione di Gramsci interviene poi un fattore di forte accelerazione: la Rivoluzione d'ottobre, che rilancia l'antica aspirazione alla giustizia delle classi lavoratrici condensata nella parola d'ordine «chi non lavora non mangia», e che a Pietroburgo, scrive Gramsci, provoca un duro contrappasso:

Chi non ha appreso a lavorare, chi nella civiltà del lavoro non possiede, per il suo passato di pigrizia, nessuna attitudine utile, viene adibito alle fatiche più grossolane, che domandano solo meccanicità di gesti elementari (Gramsci 1918a, 845).

Il socialismo quindi come 'civiltà del lavoro'.

Anche nella Torino della grande fabbrica Gramsci vede una possibilità concreta di emancipazione: la possibilità,

attraverso questo sfruttamento capitalistico – che rappresenta un grado superiore di civiltà in confronto della servitù della gleba e della impossibilità di vendere utilmente il proprio lavoro – di evolversi politicamente, acquistare coscienza di classe e diventare elemento necessario per l'instaurazione della civiltà comunista (Gramsci 1918b, 162).

È l'obiettivo – sentito in quegli anni da molti – di «un ordine nuovo di cose in cui il lavoro degli operai e dei contadini sia la prima sorgente del diritto e il fondamento della Società» (Gramsci 1919a, 592).

2. Un ordine nuovo, una città futura

Il 1919-1920 è il cosiddetto 'biennio rosso'. Il 1° maggio 1919 esce il settimanale *L'Ordine Nuovo*, che Gramsci promuove con Tasca, Terracini e Togliatti: diviene il giornale dei Consigli di fabbrica, di cui il Sardo è uno dei maggiori teorici internazionali (Liguori 2022a). Nei Consigli Gramsci vede il superamento della distinzione tra ruolo sociale e ruolo politico. Il Consiglio per Gramsci nasce dal lavoro, aderisce al processo di produzione industriale. In questa nuova istituzione proletaria

l'economia e la politica confluiscono, in essa l'esercizio della sovranità è tutt'uno con l'atto di produzione; in essa dunque si realizzano embrionalmente tutti i principi che informeranno la Costituzione dello Stato dei Consigli, in essa si realizza la democrazia operaia (Gramsci 1919b, 177).

Ecco perché le elezioni per il Consiglio di fabbrica gli appaiono essere un riflesso del lavoro, tra l'immane ansare di tutto l'apparato industriale di produzione, e gli operai, che non si staccano dall'opera loro creatrice, conservano tutta la purezza del carattere, e il loro voto è anch'esso una produzione, è anch'esso un momento dell'attività creatrice (Gramsci 1919c, 201).

Il lavoro dunque appare a Gramsci in questi anni il centro della vita sociale e politica. Se la nuova società che si intende costruire

sarà basata sul lavoro e sul coordinamento delle energie dei produttori, i luoghi dove si lavora, dove i produttori vivono e operano in comune, saranno domani i centri dell'organismo sociale e dovranno prendere il posto degli enti direttivi della società odierna (Gramsci 1919d, 209).

Ora Gramsci critica «il sindacalismo», che gli appare essere solo «una forma della società capitalistica», utile per contrattare le condizioni di vendita della forza-lavoro, ma non quel superamento del lavoro come merce che già gli sembra possibile. Viene introdotta a questo punto la fondamentale distinzione tra salariati e produttori

L'operaio può concepire se stesso come produttore, solo se concepisce se stesso come parte inscindibile di tutto il sistema di lavoro che si riassume nell'oggetto fabbricato, solo se vive l'unità del processo industriale che domanda la collaborazione del manovale, del qualificato, dell'impiegato di amministrazione, dell'ingegnere, del direttore tecnico (Gramsci 1919e, 298).

Accanto al lavoro manuale, è ora dunque presente il lavoro intellettuale applicato al processo produttivo. Come è ripetutamente presente il concetto di «disciplina», da intendersi come autodisciplina, di cui il proletariato deve dare prova se vuole riuscire nell'impresa di emanciparsi dal comando capitalistico.

Nel corso del 1920 però l'ipotesi consiliarista risulta sconfitta, insieme alle speranze di rivoluzione (Liguori 2022b). La fondazione del Partito comunista d'Italia, all'inizio del 1921, il soggiorno a Mosca presso l'Internazionale comunista a partire dall'estate del 1922, il ritorno in Italia nella primavera 1924, in una situazione caratterizzata dal fascismo, e la guida in prima persona del partito fino all'arresto nel novembre 1926, trasferiscono la riflessione gramsciana sul piano della lotta politica. I Consigli non saranno mai rinnegati, anzi non mancherà il richiamo alla necessità di radicare l'azione politica nelle fabbriche, ma in questi anni il lemma «lavoro» assume un altro significato: sarà largamente prevalente il suo uso nella accezione di «lavoro politico e sindacale», «lavoro di organizzazione, di propaganda e di agitazione», «lavoro rivoluzionario» e «lavoro di educazione».

3. La riflessione dei *Quaderni*

La riflessione consegnata ai *Quaderni del carcere* ha un carattere diverso dalla precedente. Le condizioni nelle quali, suo malgrado, Gramsci si dedica in prigione allo studio e al ripensamento dei motivi della sconfitta lo indirizzano verso un'indagine meno immediata, anche se mai 'disinteressata'.

Gramsci ottiene il permesso di scrivere in cella all'inizio del 1929. Dopo una serie di traduzioni dal tedesco e dal russo, inizia la stesura delle sue note teoriche di argomento vario a partire da giugno e in modo più copioso dall'inizio dell'anno seguente. Vi sono alcuni indizi – appunti bibliografici, schedature di recensioni (Gramsci 1975, 92; 94; 269) – che fanno capire l'attenzione che vuole prestare al tema del lavoro. Altre considerazioni vanno in direzione dell'analisi della specificità del lavoro intellettuale e scolastico: non potendomi soffermare su questi aspetti, segnalo almeno il *Quaderno 12*, dedicato agli intellettuali (Gramsci 1975, 1511-551).

Occorre rimarcare qui come l'interesse per il tema del lavoro si incanali soprattutto nella riflessione sul taylorismo, nell'ambito di una più generale riflessione su *Americanismo e fordismo*, uno degli «Argomenti principali» che costituiscono il primo 'programma di lavoro' carcerario (Gramsci 1975, 6). La prima traduzione che Gramsci inizia in carcere è non a caso quella di un numero della rivista tedesca *Die literarische Welt*, del 14 ottobre 1927, dedicato agli Stati Uniti e alla letteratura statunitense (Gramsci 2007, 41-120). Soprattutto dall'inizio del 1930 le note di riflessione teorica del *Quaderno 1* contengono molte note su americanismo, fordismo e taylorismo che nel 1934 saranno parzialmente raccolte nel *Quaderno 22*, intitolato *Americanismo e fordismo*.

Gramsci inizia le sue riflessioni sulle modificazioni che il taylorismo implica nel lavoro e nel contesto sociale del lavoro tayloristico, notando come le ideologie «puritane» statunitensi (atte a «una regolamentazione dell'istinto sessuale» dopo gli squilibri demografici e di costume causati della Grande Guerra), rafforzate da leggi come quelle del proibizionismo, siano da collegarsi alla necessità di creare uno stile di vita atto a supportare il «lavoro intenso produttivo» richiesto dal «metodo Taylor» (Gramsci 1975, 74; 139).

Gramsci è ovviamente consapevole che il taylorismo ha suscitato in Russia interesse e anche adesione, in ordine alla necessità di incrementare la produzione. Prendendo le distanze da Trockij – che di queste esigenze era stato il maggior sostenitore – Gramsci sottolinea i rischi di «bonapartismo», di stretta autoritaria (poi invernati dalla direzione stalianiana) contenuti in una posizione che affidi l'incremento produttivo soprattutto alla coercizione, sociale e lavorativa.

Nell'ambito di queste riflessioni, il comunista e marxista sardo torna più volte su una espressione di Taylor, che paragona il lavoratore ideale a un «gorilla ammaestrato». È solo «una metafora», afferma Gramsci, «per indicare un limite in una certa direzione: c'è, in qualsiasi lavoro fisico, anche il più meccanico e degradato, un minimo di qualifica tecnica, cioè un minimo di attività intellettuale creatrice» (Gramsci 1975, 476). Insomma, nessun lavoratore può essere davvero uno scimmione. Tuttavia l'obiettivo di Taylor è quello di

sviluppare nell'uomo lavoratore al massimo la parte macchinale, spezzare il vecchio nesso psicofisico del lavoro professionale qualificato che domandava una certa partecipazione dell'intelligenza, dell'iniziativa, della fantasia del lavoratore, per ridurre le operazioni di produzione al solo aspetto fisico. Ma in realtà non si tratta di una cosa nuova. Si tratta della fase più recente di un processo che si è iniziato col nascere dello stesso industrialismo (Gramsci 1975, 489).

Nell'ambito di questo processo, tuttavia, Gramsci riconosce che l'operaio 'taylorizzato' può anche ricavare margini di maggiore libertà intellettuale. Affascinante è l'esame delle modificazioni del lavoro 'editoriale' dall'amanuense al moderno tipografo. Il primo, per svolgere al meglio il suo compito, non deve interessarsi al contenuto, poiché ciò lo potrebbe indurre facilmente all'errore. L'operaio moderno, costretto a meccanizzare il lavoro di composizione a stampa, automaticamente libera la mente, e pensa liberamente a ciò che vuole:

Il gesto fisico è diventato completamente meccanico, la memoria del mestiere, ridotto a gesti semplici ripetuti con ritmo intenso, si è "annidata" nei fasci muscolari e nervosi e ha lasciato il cervello libero per altre occupazioni. Come si cammina senza bisogno di riflettere a tutti i movimenti necessari per muovere le gambe [...] così in molti mestieri è avvenuto per i gesti professionali fondamentali. Si cammina e si pensa a tutto ciò che si vuole. Gli industriali americani hanno ben capito questo. Essi intuiscono che il "gorilla ammaestrato" rimane pur sempre uomo e pensa di più o per lo meno ha molta maggior possibilità di pensare, almeno quando ha superato la crisi di adattamento. Non solo pensa, ma l'assenza di soddisfazione immediata dal lavoro, l'essere stato come lavoratore ridotto a gorilla ammaestrato, lo può portare a un corso di pensieri poco conformista (Gramsci 1975, 492-93).

L'evoluzione del lavoro in regime capitalistico dunque va assunto, sia pur criticamente, anche per le potenzialità che offre. Sapendo però – come Gramsci scrive esplicitamente – che spetta in ultima analisi agli operai di accettare o meno le novità del modello produttivo e decidere, in quanto produttori, di adattarle alla propria esperienza e alla propria soggettività. Perciò Gramsci ricorda,

nei *Quaderni*, che *L'Ordine Nuovo* «sosteneva una sua forma di “americanismo” accetta alle masse operaie» (Gramsci 1975, 72). Un ‘punto di vista operaio’ sul lavoro non solo per contestare, ma per costruire la «civiltà del lavoro». È uno dei passi dei *Quaderni* che permette di dire che il Gramsci degli ultimi anni non è molto distante da quello delle riflessioni del ‘periodo torinese’.

Riferimenti bibliografici

- D’Orsi, Angelo. 2017. *Gramsci. Una nuova bibliografia (Nuova edizione rivista e accresciuta)*. Milano: Feltrinelli.
- Gramsci, Antonio. 1916. “La scuola del lavoro.” *Avanti! (ed. piemontese)*, 18 luglio (ora in Antonio Gramsci, *Scritti (1910-1926)*. Volume I: 1910-1926, a cura di Giuseppe Guida, e Maria Luisa Righi. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019).
- Gramsci, Antonio. 1918a. “Bisogna lavorare!” *Il Grido del Popolo*, 20 aprile (ora in Antonio Gramsci, *La città futura 1917-1918*, a cura di Sergio Caprioglio. Torino: Einaudi, 1982).
- Gramsci, Antonio. 1918b. “Il criterio della libertà.” *Il Grido del Popolo*, 6 luglio (ora in Antonio Gramsci, *La città futura 1917-1918*, a cura di Sergio Caprioglio. Torino: Einaudi, 1982).
- Gramsci, Antonio. 1919a. “La brigata «Sassari».” *Avanti! (ed. piemontese)*, 14 aprile 1919 (ora in Antonio Gramsci, *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di Sergio Caprioglio. Torino: Einaudi, 1984).
- Gramsci, Antonio. 1919b. “Il problema delle Commissioni interne. Postilla.” *L'Ordine Nuovo*, 23 agosto (ora in Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana, e Antonio A. Santucci. Torino: Einaudi, 1987).
- Gramsci, Antonio. 1919c. “Cronache dell’«Ordine Nuovo».” *L'Ordine Nuovo*, 13 settembre (ora in Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana, e Antonio A. Santucci. Torino: Einaudi, 1987).
- Gramsci, Antonio. 1919d. “Ai Commissari di reparto delle Officine Fiat Centro e Brevetti.” *L'Ordine Nuovo*, 13 settembre (ora in Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci. Torino: Einaudi, 1987).
- Gramsci, Antonio. 1919e. “Sindacalismo e Consigli.” *L'Ordine Nuovo*, 8 novembre (ora in Antonio Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana, e Antonio A. Santucci. Torino: Einaudi, 1987).
- Gramsci, Antonio. 1975. *Quaderni del carcere*, edizione critica dell’Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana. Torino: Einaudi.
- Gramsci, Antonio. 2007. *Quaderni di traduzione (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito, e Gianni Francioni. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Liguori, Guido. 2022a. “Gramsci e il consiliarismo internazionale: consonanze e differenze.” *Filosofia politica* 1:103-121
- Liguori, Guido. 2022b. “La teoria gramsciana dei consigli di fabbrica (1919-1920).” *Critica marxista*. 4: 27-37.
- Togliatti, Palmiro. 2013. “Pensatore e uomo d’azione (1949).” In Togliatti, Palmiro, *Scritti su Gramsci*, a cura di Guido Liguori, 336. Roma: Editori Riuniti University press.

Altri riferimenti bibliografici

- Baratta, Giorgio. 2009. “Gorilla ammaestrato.” In *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di Guido Liguori, e Pasquale Voza, 364-65. Roma: Carocci.

- Baratta, Giorgio. 2009. "Taylorismo." In *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di Guido Liguori, e Pasquale Voza, 818-42. Roma: Carocci.
- Frosini, Fabio. 2009. "Lavoro." In *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di Guido Liguori, e Pasquale Voza, 453-55. Roma: Carocci.
- Garrido, Anxo. 2021. "Un «nuovo umanesimo» per chi «rimane pur sempre un uomo»." In *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, a cura di Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, e Fabio Frosini, 335-52. Como-Pavia: Ibis.